Si svolgerà domani, all'interno dell'ospedale Cardarelli

Napoli: assemblea sull'aborto fra donne, medici e infermieri

Programmate già in 2 nosocomi 30 interruzioni di gravidanza - Maggiori difficoltà in provincia - La crisi della Regione ostacola l'istituzione dei consultori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nonostante le generali difficoltà, la legge sull'interruzione della gravidanza comincia a trovare applicazione anche a Napoli. Una donna epilettica e un'altra affetta da rosolia sono state le prime ad abortire a Napoli: i due interventi sono avvenuti rispettivamente al l'ospedale San Paolo e al Cardarelli, del gruppo dei «Riuniti», dove non s'è registrato un orientamento dei medici per l'obiezione di coscienza. Le richieste pervenute a questi due ospedali sono finora trenta. Gli interventi saranno effettuati con una media di uno o due al giorno.

Le strutture pubbliche stanno cercando di dare una risposta positiva. Agli ospedali riuniti — ci ha detto il vice sovraintendente sanitario, il prof. Clemente Romano — è stato organizzato un centro al quale possono rivolgersi le donne che intendono interrompere la maternità per il disbrigo rapido di tutte le pratiche relative. Certo il quadro complessivo e le prospettive non sono tranquillizzanti anche e soprattutto per il massiccio intervento della gerarchia ecclesiastica che anche a Napoli, attraverso il cardinale Corrado Ursi, sta esercitando pressioni sugli operatori sanitari creando un clima da vera e propria inquisizione.

Di fronte a questa situazione il movimento femminile sta adeguatamente organizzandosi e in particolare l'Udi va promuovendo comitati di gestione della legge coinvolgendo in prima persona medici e personale parasanitario. E' prevista per domani all'ospedale Cardarelli una assemblea tra le donne del l'Udi e il personale parasanitario. Si discuterà sull'applicazione della legge e si studieranno tutte quelle forme di intervento atte a ottenere il rispetto di una legge dello stato che, come ha affermato anche la Federazione nazionale degli ordini dei medici, non può essere elusa.

Nella provincia di Napoli si incontrano difficoltà maggiori anche per la mancanza di quelle strutture collaterali che sono i consultori familiari e che si pongono oggettivamente come corollario di quella sull'interruzione della maternità. La crisi che per quattro mesi ha bloccato la regione Campania ha avuto la conseguenza di rallentare anche il cammino del piano per l'istituzione dei consultori fissi e mobili. Ora questo piano è in commissione e quanto prima giungerà in consiglio per essere approvato. In ogni caso anche per i consultori occorre una vigilanza al fine d'evitare che possano essere gestiti in modo da non perseguire i fini istituzionali e costituire momenti di rallentamento nell'azione che deve essere a monte del ricorso all'aborto per una procreazione pienamente responsabile.

All'ufficio del medico provinciale non sono ancora pervenute richieste da parte di sanitari per l'obiezione di coscienza. Il termine ultimo per questo tipo di richiesta è fissato al 5 luglio prossimo e appare evidente che prima di questa data non si potrà delineare una mappa precisa dei presidi sanitari dove sarà possibile o meno l'esecuzione degli aborti così come prescrive la legge.

Inoltre c'è anche da tenere presente che ci sono ritardi della Regione che non ha ancora stabilito l'ammontare della somma che dovrà essere versata agli enti ospedalieri per ogni intervento abortivo.

Sergio Gallo

Non è più rinviabile in Calabria la rete dei consultori

Il sovraffollamento degli ospedali rende difficile per ora l'attuazione della legge

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una legge che per ora trova non poche difficoltà ad essere applicata: e questa la drammatica, ma realistica, impressione che si ricava da una prima sommaria inchiesta negli ospedali e nelle case di cura calabresi sulla legge per l'aborto. Non solo e tanto per la tendenza, ancora non quantificabile, all'obiezione dei medici, quanto, soprattutto, per l'assenza totale di strutture come i consultori e per la crisi di affollamento, al limite della sopravvivenza, negli ospedali. Ieri mattina appunto una delegazione di donne, appartenenti ai movimenti femminili e ai partiti, si è recata dall'assessore regionale alla Sanità per reclamare l'applicazione immediata della legge regionale sui consultori familiari (ne è previsto uno ogni 25 mila abitanti) approvata un anno fa e per sollecitare un impegno più concreto verso i comuni (sono quasi 60) che chiedono di istituire consultori.

Anche se l'atteggiamento del personale medico appare per ora condizionato dalla campagna dei vescovi tesa a disorientare, non manca chi assume con senso di responsabilità posizioni profondamente democratiche: è il caso dell'aiuto primario del S. Giovanni di Dio, di Crotone, dottor Masciari, il quale ha dichiarato: «Ho alle spalle una lunga serie di battaglie per l'approvazione di una legge e sono testimone della piaga dell'aborto clandestino, quindi mi impegnerò per il rispetto della legge».

A Reggio Calabria, a livello ufficiale, non è stata presentata nessuna obiezione di coscienza; a Siderno il primario dottor Mantegna ha detto «che è disposto ad intervenire su richiesta motivata».

Le richieste di interventi in questi primi 6 giorni di applicazione della legge si riducono a tre casi: all'ospedale civile di Catanzaro. Ma, dicevamo all'inizio, la drammaticità della Calabria sta nella condizione degli ospedali, dove non sono ancora funzionanti i centri ambulatoriali e dove il problema dell'affollamento è veramente pesante: basti pensare che agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria la divisione di ostetricia ha soltanto 25 posti letto. «E' anche contro questi problemi — dice Rita Commisso, responsabile regionale della commissione femminile del partito comunista — che la battaglia del movimento femminile deve svilupparsi per conseguire innanzitutto una reale liberazione dall'aborto, una maternità serena e consapevole. L'istituzione dei consultori in questa direzione non è più ulteriormente rinviabile». Il professor Frezza, medico provinciale di Reggio, ha dichiarato: «Ancora non ho ricevuto nessuna circolare da parte del ministero della Sanità. Ma è veramente difficile fare applicare i 22 articoli della legge in una città dove non esiste la pur minima struttura di consultori familiari, di servizi sociali, sanitari ed assistenziali».

Filippo Veltri

Ad Ascoli Piceno i medici rifiutano un aborto terapeutico

ASCOLI — Ad una donna di 28 anni, al secondo mese di gravidanza, colpita da rosolia, è stato negato l'aborto terapeutico dai sanitari dell'ospedale generale Mazzini di Ascoli Piceno. Il gravissimo rifiuto appare grave non solo perché come prevede la legge sull'aborto la donna ha diritto di interrompere la gravidanza se colpita da malattie che possono avere gravi conseguenze sulla vita del nascituro (ed è ormai accertato che la rosolia determina gravi handicap nel feto), ma anche e soprattutto perché in questo caso si trattava di intervenire per un aborto di carattere terapeutico, legittimato anche dalla sentenza della Corte costituzionale. Con il loro rifiuto i medici e il personale paramedico del reparto di ostetricia dell'ospedale di Ascoli, pur coprendosi dietro la scelta dell'obiezione di coscienza, hanno in realtà sfiorato il reato di omissione di soccorso. E' questo il primo grave episodio che si verifica in provincia da quando è entrata in vigore la legge, anche perché in altre città delle Marche la situazione è assai meno drammatica per l'impegno dei medici.

Domani intanto avrà luogo presso l'assessorato alla Sanità della Regione una riunione dei direttori sanitari dei vari ospedali per una verifica dello stato di attuazione della legge. Non è escluso che si arrivi alla decisione di istituire una équipe mobile di medici che spostandosi da un ospedale all'altro garantisca il diritto delle donne sancito dalla nuova legge.

Iniziative dell'UDI per la piena applicazione della legge

ROMA — In una nota l'UDI prende atto, con soddisfazione, delle dichiarazioni del ministro della Sanità relative all'impegno che la legge sull'interruzione di gravidanza venga attuata e ha sollecitato un incontro per sottoporre all'onorevole Tina Anselmi i problemi che emergono per l'applicazione della legge.

Tra questi problemi vi è la direttiva inviata dal ministro per raccogliere i dati necessari per la relazione al Parlamento sulla base delle informazioni che giungono ai medici provinciali secondo quanto previsto dall'articolo 11.

Sembra infatti che il ministro intende costruire detta relazione su 4 dati fondamentali: età, professione, titolo di studio della donna e motivazione della causa d'aborto. A proposito di quest'ultimo dato si fa notare che è impossibile che esso pervenga alla struttura sanitaria ove si pratica l'intervento (e quindi al medico provinciale) in quanto detta struttura interviene sulla base di un certificato «attestante lo stato di gravidanza e l'avvenuta richiesta» secondo quanto prevede il penultimo capoverso dell'art. 5.

La direttiva del ministro — prosegue la nota dell'UDI — ove non venisse corretta creerebbe il pericolo per la donna di essere illecitamente sottoposta, nella struttura sanitaria, ad una richiesta di motivazione sulla interruzione di gravidanza, motivazione che in quella sede essa non è tenuta assolutamente a dare.

Come utilizzare i fondi per la polizia

La commissione Interni della Camera deve esaminare in sede deliberante il disegno di legge sulle missioni straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, che prevede una spesa di 520 miliardi, in aggiunta ad un altro stanziamento di 110 miliardi deliberato l'anno scorso. La Camera deve inoltre discutere altri due disegni di legge: l'uno per miglioramenti economici (spesa annuale di 203 miliardi) l'altro per la costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia, per una spesa di 600 miliardi. Complessivamente sono 1.433 miliardi di impegni finanziari che costituiscono, nella situazione difficile dell'economia nazionale, un onere rilevante per migliorare i servizi e le condizioni delle forze dell'ordine. Si deve poi aggiungere che i normali stanziamenti per le forze di polizia, nel bilancio di previsione della spesa per il 1978, sono aumentati del 25 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo la cifra di ben 2.169 miliardi.

Se all'elevata spesa ha corrisposto finora un grado insoddisfacente di efficienza e rendimento delle forze di polizia, lo si deve ai vecchi ordinamenti che presiedono alla loro vita, alla concorrenza e alle gelosie esistenti tra i vari corpi, alla duplicazione di servizi e alle spese rispettive. I deputati comunisti affronteranno la discussione sul nuovo disegno di legge per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi di polizia con l'intento di dare un contributo affinché esso segni una svolta rispetto agli indirizzi seguiti in passato.

Non si deve ripetere quanto è avvenuto, allorché ciascun corpo si è approvvigionato con ciò che riteneva più utile a prezzi diversi, anche se i materiali acquistati erano equivalenti a quelli di altri corpi. Ne è ammissibile che ciascun corpo utilizzi finanziamenti al di fuori delle esigenze generali o intenda risolvere per proprio conto problemi che sono comuni, come quello, ad esempio, della costruzione di nuovi poligoni di tiro, per i quali è necessaria la pianificazione e l'uso in comune tra PS, Arma dei carabinieri, Guardia di Finanza e Agenti di custodia.

Le attrezzature

E' ovvio che il ricorso ad armi, attrezzature e tecniche moderne presuppone di adeguare l'addestramento, la qualificazione e la specializzazione del personale. Per ciò una quota della nuova spesa (circa 530 miliardi) deve finanziare quella parte della riforma di polizia finalizzata alla nuova formazione professionale: riordinamento delle scuole di Pubblica Sicurezza, che vanno dotate di nuove strutture e vanno decentrate sul territorio nazionale; costituzione dell'Istituto per la formazione degli Ispettori di polizia e per la scuola unica dei dirigenti. La pianificazione finanziaria fra i vari corpi deve essere funzionale al coordinamento della loro attività, secondo una razionale ripartizione dei settori di competenza per ciascuna forza e deve servire anche ad attuare infrastrutture e servizi operativi in comune.

Uno di questi riguarda i collegamenti radiotelefonici. I mezzi di trasmissione dei vari corpi — sebbene acquistati con fondi del bilancio dello Stato — sono stati prescelti tra quelli costruiti in modo da non poter essere collegati tra di loro, perché le larghezze delle bande di emissione e le frequenze assegnate alle stazioni radiotelefoniche fisse e mobili non lo consentono, sebbene sia possibile costruire degli apparati con canali comuni. L'impossibilità del comune collegamento è assurda, se si pensa che gli autoveicoli della Pubblica Sicurezza, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, pur avendo stazioni radio a bordo, non possono «parlare» tra loro, né con le centrali dei diversi corpi anche se, come spesso accade, operano assieme (ad esempio sotto la direzione del magistrato che dirige le indagini di polizia giudiziaria).

A ciò si deve aggiungere che le radiocomunicazioni delle forze di polizia vengono intercettate con grande frequenza e facilità dalle organizzazioni criminali, per cui l'uso degli attuali apparati compromette in molti casi la segretezza e l'efficacia dell'intervento. Oltre ad ovviare a queste incongruenze, gli stanziamenti per l'ammodernamento tecnologico delle telecomunicazioni devono servire a costituire centrali operative comuni tra i vari corpi di polizia, a cominciare dalle grandi città come Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, allo scopo di garantire un efficace coordinamento dei servizi di prevenzione.

Centrali operative che devono sovraintendere ad un sistema capillare di vigilanza, costituito da numerose pattuglie con autoradio mobili e da numerosi agenti di quartiere dotati di piccole radio portatili. Una parte considerevole delle spese previste per la motorizzazione deve essere impegnata a potenziare in misura rilevante fino a raggiungere i livelli di altre città europee, il servizio di prevenzione e di pronto intervento come quello delle «volanti», che a Roma conta poche decine di auto, costrette a spostarsi continuamente da un punto all'altro della città.

Informatica

Le spese previste nel settore dell'informatica e documentazione, vanno utilizzate soprattutto per costruire finalmente un centro comune per la raccolta, l'elaborazione e la trattazione dei dati informativi di decisiva importanza per combattere il terrorismo e la criminalità: centro che deve essere collegato con terminali alle sedi periferiche importanti dei singoli corpi di polizia.

I nuovi stanziamenti debbono in sostanza rispondere a scelte di effettivo ammodernamento scientifico ed essere funzionali al riordinamento dei corpi di polizia, al coordinamento delle loro attività e allo sviluppo della loro professionalità, che sono gli obiettivi principali della riforma della polizia e dell'accordo tra i partiti di maggioranza per combattere ogni forma di criminalità.

Sergio Flamigni

Oggi si vota per il rinnovo degli organi dirigenti

Equivoci e incertezze accompagnano le scelte della DC romana

Chiuso il congresso con la riconferma dell'intesa Petrucci-Andreotti — Un partito che vuole «sentirsi ancora maggioranza»

ROMA — I conti li faranno oggi, con tre giorni di ritardo (o tecnico?) sul programma. Il congresso della DC romana si è chiuso ufficialmente sabato, ma alle urne gli oltre duemila delegati, in rappresentanza di 61 mila iscritti, andranno solo nella giornata odierna. Tutto è ormai deciso, non ci saranno — questo è certo — novità. A vincere sarà l'asse storico, la nuova (e vecchia) alleanza tra gli amici-nemici di sempre, della Democrazia cristiana della capitale. Il «listone» Andreotti-Petrucci raccoglierà oltre il 53 per cento dei voti. Ad appoggiarlo ci saranno anche i (pochi) morotei e il gruppetto del «rinnovamento» di Fiori e Pompei. All'opposizione i fanfaniani (resti, ormai, di un'armata eterogenea), Forze nuove, la Base e gli ex ruminiani di La Morgia. Fin qui gli schieramenti.

La soluzione unitaria, auspicata dal segretario uscente, il «reggente» del Comitato romano Nicola Signorello e, sembra, dallo stesso Andreotti, non c'è stata. Il sigillo al patto con Petrucci l'ha posto un fedelissimo di ferro, il sottosegretario Franco Evangelisti, mentre l'atteso discorso conclusivo del presidente del Consiglio non c'è stato. Un segno anche questo di disagio.

Dopo nove anni — l'ultimo congresso risale all'ormai lontano '69 — la DC romana era chiamata a definire il suo assetto interno, a rispondere alle speranze di chi nell'operazione «tesseramento pulito» della scorsa estate aveva visto l'inizio di una «nuova era». Non è andata proprio così. Il peso delle correnti è stato ancora una volta determinante. Parallelamente al rinnovo del Comitato cittadino, i delegati sono stati chiamati anche all'elezione di quelli circoscrizionali (una novità). Per questi dovranno scegliere tra una novantina di Este: un vero record.

I temi del «rinnovamento», del partito «di servizio», del confronto costruttivo con le altre forze democratiche si sono andati, in quattro giorni di dibattito, sempre più affievolendo. Così, mentre le correnti mettevano a punto accordi e elenchi di nomi e la DC ufficiale sfilava sulla tribuna d'onore del congresso nella più generale indifferenza, pochi delegati di base nelle venti assemblee circoscrizionali, tenute separatamente ma contemporaneamente all'assise provinciale, si ricordavano le ragioni del loro essere lì.

Sulla carta — si badi bene — nulla sembra mutato: la linea del confronto con gli altri partiti democratici (PCI e PSI in prima linea) sembrerebbe uscire confermata. L'opposizione «costruttiva» — o «propositiva», come si preferisce — alle maggioranze di sinistra che a Roma e nel Lazio governano gli enti locali è stata, sempre sulla carta, una scelta unanime del congresso. Eppure qualcosa non quadra. Non solo perché il partito non è riuscito a svincolarsi dalla logica paralizzante dei vecchi meccanismi di potere, ma soprattutto per l'incapacità — e il dibattito congressuale ne è stato un esempio evidente — di affrontare in modo positivo i gravi problemi della città e della regione.

La proposta di Signorello per lo sviluppo della capitale, presentata nel primo giorno dei lavori, è rimasta lì, esercitazione accademica, mentre nei loro interventi «blu» e dicerie[?] meno noi riscuotevano altri pensieri. Primo fra tutti, la scadenza elettorale amministrativa dell'81. Con questo non vogliamo dire che lo spirito di rivincita, la voglia di «sentirsi ancora maggioranza» sia stato l'unico «stato d'animo» di questo congresso. Ci mancherebbe. Ma è stato lo stesso Andreotti (il suo messaggio al segretario uscente a Roma — scrive — partecipi al momento giusto alla ripresa elettorale».

La verità è che la DC romana soffre in modo evidente il ruolo di opposizione cui è stata costretta dopo trent'anni, dal voto del 15 e del 20 giugno. Se questo XVII congresso doveva servire a trovare una misura, uno spazio all'azione del partito l'impressione è che non vi sia riuscito.

Di qui le tentazioni (pericolose) di abbinare il «rinnovamento» alla difesa di alcuni interessi corporativi, un nuovo integralismo alla riscoperta dei propri valori, l'orgoglio di partito alla chiusura preconcetta.

Sono elementi contrastanti che — come abbiamo detto — non hanno certo trovato una loro compiuta espressione politica. Se si vuole è più un fatto di clima che di documenti ufficiali. Se il confronto, la «gara democratica», è ancora una strategia di fondo sono il significato, i suoi contenuti, i suoi tempi e i suoi modi che rimangono per la DC romana piuttosto lontani, ambigui, oscuri.

L'avallo, la copertura alle incertezze non sono mancati di certo. E' stato il segretario nazionale, Galloni, nel suo intervento conclusivo, a tentarne una teorizzazione. Il confronto — ha detto — è la via migliore per costringere il PCI a risolvere le proprie persistenti ambiguità e «doppiezze» entro i valori della democrazia, oppure a tornare ad essere partito d'opposizione al sistema: una affermazione del cui schematismo e della cui rozzezza lo stesso Galloni non può non essere avvertito, ma è quanto basta perché più di qualcuno — di forzatura in forzatura — possa sentirsi autorizzato, specialmente nella DC romana, a seguire appunto la strada dell'integralismo e della contrapposizione.

Assemblea a viale Mazzini

I lavoratori della RAI contro le manovre per nuove spartizioni

Il Parlamento discuterà gli indirizzi per l'informazione radiotelevisiva

ROMA — La discussione sulla RAI-TV si arricchisce oggi di ulteriori elementi: un'assemblea di lavoratori delle reti durante la quale sono stati condannati i propositi di nuove lottizzazioni; una analoga presa di posizione della Federazione della stampa; la prossima discussione, in Parlamento, degli indirizzi per l'informazione fissati dalla Commissione di vigilanza. L'assemblea dei lavoratori delle reti si è svolta ieri pomeriggio in un clima particolarmente vivace. L'ipotesi di nuove spartizioni venuta fuori con le indiscrezioni sull'organigramma che sarebbe stato messo a punto nella sede della DC, ha raccolto critiche molto dure: alla fine l'assemblea si è riconosciuta nel documento scritto giovedì scorso da un gruppo di programmisti e firmato da oltre 300 lavoratori: no alle logiche di sottogoverno; tempi più rapidi per la ristrutturazione e il risanamento dell'azienda; autonomia del consiglio di amministrazione per le decisioni che gli competono. Di tenore analogo, anche se affronta più ampiamente i problemi complessivi della RAI-TV, un altro documento (che l'assemblea ha approvato) elaborato dalla Federazione lavoratori dello spettacolo.

Veniamo agli indirizzi della commissione di vigilanza. Si tratta di una relazione datata di qualche mese ma che ha subito alcuni aggiornamenti in vista del dibattito parlamentare.

La commissione ribadisce che la informazione radiotelevisiva deve essere completa, imparziale e oggettiva. Questo obiettivo può essere raggiunto se si evita che, nella composizione delle direzioni e delle redazioni, prevalga più una logica di spartizione per ideologie omogenee che una linea di diversificazione, se il pluralismo si afferma all'interno di ciascuna testata.

La commissione prende atto che nell'informazione radiotelevisiva passi in avanti sono stati compiuti. Tuttavia — si precisa — nella prima fase di attuazione della riforma la logica della contrapposizione ha prevalso su quella del pluralismo in diverse occasioni e in diversi modi minacciando di compromettere la credibilità del servizio pubblico. La contrapposizione — aggiunge il documento — deve cedere il passo a una corretta concorrenza tra reti e testate, alla valorizzazione delle capacità professionali dei singoli. Di pari passo occorrerà eliminare sprechi e sovrapposizioni, instaurare un metodo di lavoro collegiale, capace di mettere a frutto le diverse esperienze professionali e culturali.

La commissione di vigilanza dedica un capitolo a parte alla questione dell'ordine pubblico. Radio e televisione — si legge nella relazione — nel quadro di una attenta e responsabile informazione debbono mettere in evidenza come reagiscono le forze politiche e sociali, le istituzioni, i cittadini nei confronti delle azioni delittuose, evitando che autori e mandanti possano utilizzare, per i loro fini, la spettacolarità del mezzo pubblico.

Dettati questi indirizzi, la Commissione si preoccuperà della loro attuazione: a questo scopo sono indicate una serie di verifiche da espletare attraverso contatti periodici con gli organismi dirigenti della RAI.

Infine alcune indicazioni per la terza rete televisiva e la programmazione degli spettacoli. Eccole:

TERZA RETE — Secondo la commissione deve essere concepita in modo da integrare e completare l'attività delle altre due reti sviluppando la analisi e la rappresentazione delle realtà regionali. Dovrà avere carattere *nazionale* per interesse e diffusione dei programmi, carattere *regionale* per quello che riguarda la scelta e la realizzazione dei programmi.

SPETTACOLI — Radio e televisione devono dare spazio agli spettacoli in grado di soddisfare le diverse esigenze culturali e artistiche del pubblico.

La FNSI, dal canto suo, critica[illegible] che blocca sia la riforma dell'editoria (che dovrebbe riconoscere a discutere oggi sia la legge per la regolamentazione delle emittenti private) sia l'emissione di una nuova concessione per la televisione via cavo.

Altro tasto polemico il segretario nazionale del sindacato giornalisti televisivi, Sergio Borsi: attuare veramente la riforma statutaria — sostiene Borsi — riconoscendo alla Commissione parlamentare poteri di vigilanza al consiglio di amministrazione la autonomia decisionale ai giornalisti e agli operatori culturali, la loro professionalità che non si può misurare esclusivamente con gli indici di ascolto.

Di tutto questo si discuterà ancora domani e giovedì nelle assemblee dei comitati di redazione, dei fiduciari di redazione, dei[illegible] della RAI-TV convocati presso la sede della FNSI.

Ugo Mannoni miglior cronista dell'anno

ROMA — Ugo Mannoni, giornalista di *Paese Sera*, è stato premiato come miglior cronista dell'anno. A lui è stato infatti attribuito il Premio Senigallia per la vasta e qualificata attività svolta sulle pagine del quotidiano romano intorno ai maggiori fatti di cronaca e di costume riguardanti la nostra società.

Il PCI sulla presidenza della Biennale di Venezia

ROMA — La Commissione culturale della Direzione del PCI ha emesso il seguente comunicato a proposito della Biennale di Venezia:

«La nomina del presidente della Biennale di Venezia spetta al Consiglio direttivo che deve essere eletto. A questa elezione stanno provvedendo, come stabilito dalla legge, il Comune e la Provincia di Venezia, la Regione veneta, i sindacati, la presidenza del Consiglio dei ministri, il personale dipendente dell'ente. Per quanto riguarda i comunisti nelle designazioni avvenute da parte dei gruppi consiliari del PCI sono già compresi i nomi di intellettuali di grande rilievo nazionale e internazionale che, per le loro qualità culturali nelle materie specifiche di competenza della Biennale possono garantire al più alto livello, se a ciò chiamati dalla fiducia del Consiglio, le funzioni che competono alla presidenza. Tale indicazione fornita dai gruppi consiliari comuni ti nulla toglie al pieno apprezzamento di altre personalità che comporranno il consiglio della Biennale».

Lettere all'Unità

Quello che volevano i manovratori delle «bierre»

Caro direttore,

vedo che molti lettori hanno scritto per commentare il risultato elettorale del 14 maggio e indispensabile infatti che anche sul nostro giornale i compagni abbiano modo di far sentire il loro parere. Per quanto mi riguarda, mentre sono d'accordo che il Partito avrà una serie autocritica se non c'era da subirlo, sono tuttavia dell'opinione che l'accento tale posto non tanto sui nostri errori, che indubbiamente ci saranno stati, quanto sulle condizioni oggettive nelle quali si è votato, condizioni che fatalmente ci erano avverse.

Due di queste condizioni sono costituite dal fatto che si è trattato di elezioni amministrative ed è noto lo scarto che sempre registriamo rispetto alle politiche e che si è votato sotto l'emozione ancora vivissima della vicenda dell'on. Moro. Ma sopra ogni cosa, si deve fare la constatazione che sempre, inevitabilmente, quando il Paese è scosso e minacciato dal terrorismo che si etichetta di sinistra, assistiamo a un riflusso moderato: credo che sotto questo aspetto i grandi manovratori delle «bierre», se sono stati isolati dalla coscienza civile e democratica del Paese, abbiano tuttavia ben fatto i loro calcoli: nel senso che il terrorismo mascherato di sinistra paga assai più di quello scopertamente fascista.

Per questo io credo che l'interesse del Partito sia strettamente legato a quello del Paese, nel senso che solo battendo le centrali eversive, il caos, la crisi economica e sociale, si riuscirà a far comprendere agli elettori il patrimonio di democrazia di serietà e di pulizia intellettuale che il nostro Partito può e deve esprimere. La nostra linea quindi, la linea dell'unità e del rigore, non solo non è sbagliata, ma va estesa e approfondita, perché è le sola capace di avviare il nostro Paese sulla strada del socialismo, che rimane pur sempre (e questo semmai va più sottolineato che in passato) il nostro obiettivo di fondo.

GIANCARLO PALEI
(Firenze)

Un'altra battuta d'arresto per il ricongiungimento?

Cara Unità,

chi ti scrive è un lavoratore che attende con molto interesse una soluzione positiva del problema del ricongiungimento dei contributi previdenziali, come del resto molti altri del nostro Paese. Ho letto a questo proposito un articolo di Antonio Cantaroni, della Uil-Cgil, su Stampa sera di qualche giorno fa, e ti confesso che sono rimasto molto allarmato da quanto vi si scrive.

In sostanza, risulta che l'iter della legge relativa, già approvato dalle commissioni Lavoro e Affari costituzionali del Senato, è stato bloccato dalla commissione Bilancio per un difetto tecnico. E ora tutto è di nuovo nelle mani dell'alta burocrazia ministeriale, la quale non sarebbe d'accordo sul provvedimento. Ma vi è di più. Nell'articolo si afferma anche che vi sono dei campanelli parlamentari ha chiesto l'inclusione della legge nel programma dei lavori di giugno del Senato e che vi sarebbe in quella sede un disinteresse di fondo.

E' troppo chiedere, almeno ai senatori della sinistra, qualche chiarimento in merito? Quella legge non la si vuole considerare, spero, come contrastante con le esigenze di risanamento, dato che si tratta di un provvedimento riparatore nei confronti di lavoratori, [illegible] di un provvedimento che [illegible] stabilmente nel tempo [illegible] la stessa morbidità del lavoro, [illegible] provvedimento che va nel senso della [illegible] dei trattamenti pensionistici. Dunque [illegible] lo vogliamo non si capisce.

GIANCARLO BRUGNOLI
(Torino)

Che cosa chiedono i compagni impegnati nella scuola

Caro direttore,

dopo aver [illegible] che il nostro giornale [illegible] ho voluto seguirti per esporre alcune mie considerazioni sul modo come l'Unità ha riportato (o sarebbe meglio dire non ha riportato) le vicende riguardanti lo stato del contratto del personale della scuola. Da tutti noi abbiamo, noi compagni impegnati quotidianamente nella scuola in ogni maniera, ne lavoriamo [illegible] sui contenuti e sulla [illegible] di tale contratto.

La sintesi tra i compagni si va sempre più estendendo e si va [illegible] stata la convinzione che il Partito sia poco sensibile a tali problemi, situazione grave e pericolosa in quanto la nasa in opera stessa della riforma e delle varie sperimentazioni e strettamente legata alle condizioni materiali del personale che le deve attuare. Le condizioni materiali minime necessarie consistono, a mio avviso, nella sicurezza del posto di lavoro e nella possibilità di assicurare di uno stipendio che permetta di lavorare con tranquillità, senza, per forza di cose, dover cercare di arrotondarlo con altre attività che distolgono notevoli energie dalla scuola. O forse siamo considerati «normali» un precariato di sei e più anni e uno stipendio di trecento mila lire al mese?

Siamo consapevoli della crisi economica in cui ci troviamo, ma occorre una selettività di spesa in un quadro perequativo per evitare certe assurdità. Oggi, e lo constatiamo tutti i giorni, molti dei buoni propositi di rinnovamento si trovano per scelta politica ad insegnanti il cui blocco, in lenzo in larga parte è dovuto a tali motivi.

Spero che di questa lettera non si prenda solamente atto ma che possa essere un dibattito per cui ci si approfondisca certi temi. Una questione di principio [illegible] come quella della scuola [illegible] e [illegible] di essere [illegible] il tutto rimane come [illegible] teorica e [illegible] si va alla [illegible] di [illegible] [illegible]

FRANCO BANDAZZO
(Bergamo)

Le case ci sono ma certa gente non le affitta

Caro direttore,

sono a Roma [illegible] di stratta. Posso che stato comprensibile il nostro stato d'animo e la nostra [illegible] anche per il fatto che è impossibile trovare una casa. Sappiamo che nel prossimo aprile alla Camera dei deputati andrà in discussione, in vista della definitiva approvazione, la legge sull'equo canone, nella quale riponiamo tutte le nostre speranze. Ma non sarebbe opportuno con l'occasione che i parlamentari di sinistra promuovessero una legge che obbligi i proprietari di appartamenti sfitti ad affittarli? Sono migliaia e migliaia in ogni città e lo disponibilità di detti appartamenti potrebbe rendere meno [illegible] il problema della casa.

MARCHETTI A PELLI
(Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale. Ci [illegible] terra conto sia di loro osservazioni sia delle loro esigenze.

Dott. Piero LAVA, Savona; Alvaro DE ANGELIS, Castel Gandolfo; A. MAGNOLI, Aspes de Provence; Gerio PETRILLI, Lavagna; Pio INGRIA, Torino; Mario [illegible], SANRARO, Bergamo; Mario DI GIULIO, Pavona; Giovanni DE SANTIS, [illegible] «[illegible] [illegible] [illegible] [